



Inter nos



Speciale Champions League

12 Aprile 2005

Periodico semiserialo dell'Inter club
PADOVA
NERAZZURRA
CLUB 2000

INTER: solo per... duri ?

Sommario

Solo sfortuna o... 2

Sono passati molti anni da quando occupavo, (a quel tempo si usava così), un banco di scuola; allora qualche professore definiva "duro", lo studente che era geloso dei suoi errori, che si vantava dei suoi voti "invernali" (il 8 e il 4 erano molto trendy), e che cercava tutti i pretesti per rimanere in quella situazione perché, prima o poi, sarebbe arrivato il sei politico!

I soci, sponsor 4

Vi state chiedendo cosa centri questa nostalgia cavalcata pre-"morattiana" (non il nostro patron ma la ministra) con FC INTERNAZIONALE: centra, centra.

La nostra squadra è a 3 appendiciti e mezza (mediamente 4 punti l'una) della vetta della classifica; ci pigliano per il culo anche i tifosi del Cervia per via che non vinciamo mai; l'Inter è, anno dopo anno, campione d'estate; non ricordo più quanti hanno detto, all'inizio campionato, questo è l'anno buono!

E noi, duri, sempre lì a mandare giù rospi, a vivere stagioni una più avara dell'altra di soddisfazioni, ma noi sempre lì, derisi da chi tifa una certa squadra solo dalla mitropa cup (esclusa) in poi, derisi da chi tifa una squadra che, con tutto il rispetto per gli ex tossici, sarebbe meglio si chiamasse fo san Patrignano (sempre che vogliono ammettere col mandrolone), ma noi sempre lì, con quei colari stupidamente maledetti dentro, con la voglia di vincere, di sputare qualche rospo; a noi dal sei politico non interessa nulla, noi non vogliamo regali, le battaglie ce le studiamo, anche se sarebbe ora di vincere qualche guerra.



Pagina 2

Inter nos

Interessanti considerazioni



Solo sfortuna o.....

Quando Massimo Moratti decise, estenuato, consunto dalle sconfitte come un eremita dal digiuno, di comprare Ronaldo dal Barcellona alla bella cifra di cinquantuno miliardi (era il 1997), sua moglie Milly fece una faccia strana e gli disse: "Ma aiutiamo piuttosto chi soffre...". Lui, prontissimo, rispose: "E chi soffre più degli Interisti?". Può sembrare solo una battuta, invece l'episodio definisce la grandiosità tragica del presidente dell'Inter, la sua misteriosa abilità nel prendere solenni decisioni quasi tutte sbagliate, la coerenza suicida con cui riuscirebbe a centrare un palo della luce nel deserto.

Moratti è il Willy Coyote del calcio italiano: i suoi miliardi (ne ha spesi novecento in sette anni, acquistando novanta giocatori per vincere appena una Coppa Uefa) gli ricadono in testa come lo sperone di roccia che si stacca dalla montagna e precipita, appunto, sul povero spacciatto coyote. Lo scudetto è il suo Beep Beep fuggiasco: c'è da credere, a questo punto, che non lo acciufferà mai.

Massimo Nestore Moratti di Valle nasce (benissimo) a Boscochiesanuova, Verona, il 16 maggio 1945. Quando torna da scuola e domanda alla madre Erminia, ex operaia in una fabbrica di bretelle ed ex telefonista alla Stipel, "è vero che siamo ricchi come mi ha detto un mio compagno?", la moglie del petroliere Angelo Moratti risponde: "Sì, di capelli". Ricchi di miliardi, anche, fatti con olio di gomito e olio combustibile per barche: Angelo ne era rappresentante all'epoca delle balere milanesi del Carrobbio, quando si faceva chiamare Samba ed era un mago della danza.

Angelo si chiamava anche il bisnonno di Moratti, che ebbe sette figlie femmine e le fece tutte suore, mentre i quattordici figli maschi li mandò all'Università. Uno di loro, Albino, divenne farmacista con negozio in piazza Fontana, nonché padre dell'altro Angelo, il presidente di Herrera, Suarez e Corso. Il suo motto: "Mai sedersi nel presente". Da cotanto genitore, il presidente di Adani e Materazzi ha succhiato la passione, il collezionismo un po' matto e anarcoide per gli irregolari del prato (Baggio, Recoba) ma non, al momento, la vocazione al successo sportivo. "Il nostro destino è soffrire" ripete il martire. Come dargli torto? Massimo Willy Coyote Moratti ne avrebbe in teoria venti quasi due, di scudetti. Il primo andò a schiantarsi contro lo stopper juventino Mark Juliano e contro l'arbitro Ceccarini, quando il primo atterrò Ronaldo in area e il secondo non vide o non volle vedere. L'altro scudetto è scappato con dolore anche più grande, a maggio, stadio Olimpico. Pure stavolta se lo piglia la Juve.

Speciale Champions League

Pagina 3

Il tragico harakiri interista si consuma in poco più di un'ora col presidente illividito, accartocciato sulla poltroncina della tribuna, quasi imploso in se stesso. "I ragazzi avrebbero dovuto dare di più" dirà, dopo essersi rianimato. Chiunque altro avrebbe urlato, pianto, smadonnato, gridato al completo, non l'uomo capace di ingaggiare ventuno terzini sinistri prima di arrivare a Gresko. Troppo umano, imperfetto, dignitoso. Troppo signore. Troppo predestinato alla tragedia. Troppi consiglieri, troppe vecchie glorie. Troppo politicamente corretto: i suoi avversari sono gente del tipo di Galliani e Moggi, Berlusconi e Giraud, si pappano scudetti fatti in casa come la pasta (anche perché è proprio lì, nella pasta, che da sempre hanno le mani), e nel frattempo quel galantuomo di Willy Coyote manda soldi a Gino Strada e alla Comuna Baires, aspetta che guarisca il cuore matto di Kanu, piange stringendo il friabile ginocchio di Ronaldo ("Un figlio, per me", disse del suo Bruto), inventa "Inter Campus" per aiutare i bambini che giocano con la palla di pezza in Africa e in Brasile, spedisce in gran segreto un assegno al negozio di via Del Campo, Genova, perché possa tenersi la storica chitarra di De André messa all'asta su internet, condivide le battaglie ambientaliste della moglie, mica facile per un petroliere, appoggia gli aiuti del fratello Gianmarco a San Patrignano, si schiera con il cardinale Martini a favore degli extracomunitari negli anni del leghismo trionfante, aderisce ad Amnesty International, diventa "human rights field officer" per le Nazioni Unite in Ruanda e osservatore "Osce" in Bosnia, vince il premio "Cuore d'Oro 2000" promosso dall'associazione Forza Bambini (e da Moggi...), è in prima fila nel volontariato milanese. In cambio, solo una coppetta Uefa.

Quando decise di ricomprarsi l'Inter il 18 febbraio 1995 (costo, circa settanta miliardi: ne avrebbe spesi di più per Vier), nessuno in famiglia gli disse bravo. Lui, flemmatico e allampanato, non batté ciglio e si limitò a commentare: "Dovevo farlo, i Moratti non potevano continuare ad essere lontani dall'Inter. E' come se un Papa decidesse di non tornare in Vaticano dopo un viaggio all'estero". Certo non è un pontefice morigerato, semmai un signore seicentesco capace di convocare a palazzo ogni genere d'artista per puro piacere personale. Ma, gratta gratta, è solo un bel sogno, e di quel sogno Massimo Moratti non smette di essere prigioniero. Una decina di allenatori bellissimi, compresa l'onta di riuscire a non vincere con Lippi che invece, alla Juve, prima e dopo il passaggio da Moratti ha sforzato scudetti come un distributore automatico di bibite. Moratti è l'alburn Panini fatto carne, è il collezionista assatanato, l'esteta barocco. Follia visionaria, eroica ostinazione, sfiga assoluta e forse compensatoria delle molte fortune del padre che azzeccò Heleno Herrera, uno dei grandi del Novecento insieme a Kennedy e Papa Giovanni, mentre il figlio si è fidato della sua controfigura argentina, quell'Hector Cuper famoso per arrivare sempre secondo (e, con l'Inter, terzo).

Dagospia.com

Scusatelo sfogo ma: sono stato, sono e sarò sempre INTERISTA e ho tanta voglia di vincere.

Sandra

I nostri sponsor



[RUBS & CUBO]

Largo degli Orzi, 13-35020 Albignasego PD



enoteca piave
enoteca piave

di Simone Caloghin (interista due)

Via Roma 24/A Albignasego tel. 049 712570

Inter club Padova nerazzurra

Tel. & Fax: 049 681671 E-mail: padovanerazzurra@hotmail.com